

Intervista a Giorgio Gaber

Il disincanto di un cantastorie metropolitano

Teatro, politica, i cambiamenti di una vita...

Giorgio Gaber mi riceve nel suo camerino prima dello spettacolo.

È elegante: pantaloni fumo, giacca grigia, camicia azzurra. Siede di fronte a me gentile e disponibile. Muove in continuazione le gambe lunghe e sottili come quelle dei fenicotteri, sembra disarticolato mi viene in mente il mitico Valentin Le Désossé del Cabaret francese.

Lei è abituato al successo, ma si aspettava un'ovazione e una partecipazione così intensa al suo spettacolo sino a cantare in coro, visto che normalmente il pubblico della prima serata è un po' ingessato e non incline a spellarsi le mani?

Sì mi aspettavo il successo visto che è stato così anche in tutti gli altri teatri. Il mio è uno spettacolo energico che richiama a un maggior intervento, ad esempio rispetto al "Grigio". Alla fine coincide e si trasforma in festa.

È vero. Tutti abbiamo avuto questa gradita sensazione.

Inoltre risente del tumulto esterno al di là dei fatti contingenti, è un discorso sull'individuo che si pone domande a cui risponde con una certa fatica.

Quando ha cominciato la sua carriera lei cantava canzoni impegnate poi i suoi spettacoli sono diventati più complessi. Quando e perché ha deciso di modificare il suo percorso?

Intanto ho rinunciato alla tele-

visione dove per altro avevo un buon spazio. Poi c'è stata una naturale evoluzione e un bisogno di approfondimento, una scelta guidata da interessi artistici.

Questo tipo di spettacolo la soddisfa?

Sì perché è una forma aperta sempre in evoluzione che io modifico continuamente.



I suoi prossimi impegni?

Alterno questo spettacolo con un testo di prosa "Il Dio Bambino" mio e di Luporini al Piccolo Teatro di Milano. Due mesi di repliche.

Come vede la situazione del teatro oggi?

Non è un periodo felice, c'è una crisi mondiale per tutte le forme d'arte. Il secolo scorso ha dato molto adesso il teatro in genere è diventato afasiaco, c'è una difficoltà di scrittura sperimentale, non trova un linguaggio adatto ai tempi. D'altra parte la crisi delle istituzioni peggiora la situazione.

A proposito di crisi delle istituzioni, come vede la situazione politica?

Gaber si agita sulla sedia e cambia posizione, mi offre e prende un caffè.

Lo scriva pure, non voto dal '74. C'è una grande confusione, una battaglia di potere che non ci riguarda. È ancora e sempre un gioco di interesse loro, dei politici, sopra le nostre teste. Oggi parlare di destra, sinistra, centro è diventato un lusso.

L'importante è risolvere i problemi concretamente, non basta constatare che c'è la disoccupazione, che gli ospedali non funzionano ecc. Bisogna dire come in concreto si possono risolvere questi problemi. Andrà sempre peggio fino allo sfascio finale.

Come milanese cosa pensa dell'amministrazione leghista?

È come tutte le altre. I soliti meccanismi impediscono l'azione.

È vero che i politici hanno rubato ma anche perché glielo hanno permesso. Finché non cambieranno le regole del gioco non cambierà nulla.

Maria Antonietta Battaglia

Intervista a Giorgio Gaber

Il disincanto di un cantastorie metropolitano

Teatro, politica, i cambiamenti di una vita...

Giorgio Gaber mi riceve nel suo camerino prima dello spettacolo.

È elegante: pantaloni fumo, giacca grigia, camicia azzurra. Siede di fronte a me gentile e disponibile. Muove in continuazione le gambe lunghe e sottili come quelle dei fenicotteri, sembra disarticolato mi viene in mente il mitico Valentin Le Désossé del Cabaret francese.

Lei è abituato al successo, ma si aspettava un'ovazione e una partecipazione così intensa al suo spettacolo sino a cantare in coro, visto che normalmente il pubblico della prima serata è un po' ingessato e non incline a spellarsi le mani?

Sì mi aspettavo il successo visto che è stato così anche in tutti gli altri teatri. Il mio è uno spettacolo energico che richiama a un maggior intervento, ad esempio rispetto al "Grigio". Alla fine coinvolge e si trasforma in festa.

È vero. Tutti abbiamo avuto questa gradita sensazione.

Inoltre risente del tumulto esterno al di là dei fatti contingenti, è un discorso sull'individuo che si pone domande a cui risponde con una certa fatica.

Quando ha cominciato la sua carriera lei cantava canzoni impegnate poi i suoi spettacoli sono diventati più complessi. Quando e perché ha deciso di modificare il suo percorso?

Intanto ho rinunciato alla tele-

visione dove per altro avevo un buon spazio. Poi c'è stata una naturale evoluzione e un bisogno di approfondimento, una scelta guidata da interessi artistici.

Questo tipo di spettacolo la soddisfa?

Sì perché è una forma aperta sempre in evoluzione che io modifico continuamente.



I suoi prossimi impegni?

Alterno questo spettacolo con un testo di prosa "Il Dio Bambino" mio e di Luporini al Piccolo Teatro di Milano. Due mesi di repliche.

Come vede la situazione del teatro oggi?

Non è un periodo felice, c'è una crisi mondiale per tutte le forme d'arte. Il secolo scorso ha dato molto adesso il teatro in genere è diventato afasiaco, c'è una difficoltà di scrittura sperimentale, non trova un linguaggio adatto ai tempi. D'altra parte la crisi delle istituzioni peggiora la situazione.

A proposito di crisi delle istituzioni, come vede la situazione politica?

Gaber si agita sulla sedia e cambia posizione, mi offre e prende un caffè.

Lo scriva pure, non voto dal '74. C'è una grande confusione, una battaglia di potere che non ci riguarda. È ancora e sempre un gioco di interesse loro, dei politici, sopra le nostre teste. Oggi parlare di destra, sinistra, centro è diventato un lusso.

L'importante è risolvere i problemi concretamente, non basta constatare che c'è la disoccupazione, che gli ospedali non funzionano ecc. Bisogna dire come in concreto si possono risolvere questi problemi. Andrà sempre peggio fino allo sfascio finale.

Come milanese cosa pensa dell'amministrazione leghista?

È come tutte le altre. I soliti meccanismi impediscono l'azione.

È vero che i politici hanno rubato ma anche perché glielo hanno permesso. Finché non cambieranno le regole del gioco non cambierà nulla.

Maria Antonietta Battaglia